

# Una considerazione è doverosa

di Cesare Burdese

“Lo stato architettonico delle nostre carceri è  
lo stato della nostra Giustizia e della nostra civiltà.  
L'arte di costruire riguarda lo spirito umano, i bisogni spirituali  
così come quelli materiali, anche nel carcere”.

A cavallo degli anni '80 e '90 dello scorso secolo, sono sorte in Italia associazioni impegnate nella tutela dei diritti e delle garanzie nel sistema penale e per il rafforzamento dell'intero sistema di protezione dei diritti umani.<sup>1</sup>

L'interesse scientifico per le problematiche attinenti al sistema penale e una maggior attenzione da parte delle istituzioni (Parlamento e Governo) per le condizioni dei detenuti e della giustizia hanno contribuito a rafforzare il fronte di un impegno che perdura.<sup>2</sup>

Si è in questo modo venuto a formare un fronte politico-culturale costituito prevalentemente da magistrati, operatori penitenziari, studiosi, parlamentari, insegnanti e cittadini che a diverso titolo si interessano di giustizia penale.

Un esercito che però non ha ancora sconfitto il suo nemico: il carcere incostituzionale, dove uno dei fronti più sguarniti è quello architettonico.

La dimensione filosofica e giuridica del carcere è stata variamente affrontata, studiata, interpretata, approdando ad una attività sistematica che alimenta il dibattito in materia penologica e carceraria.

---

<sup>1</sup> Principalmente il riferimento va a Nessuno tocchi Caino (NtC, associazione internazionale per l'abolizione della pena di morte nel mondo, fondata a Bruxelles nel 1993 e riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri italiano e ad Antigone, associazione nata alla fine degli anni ottanta nel solco della omonima rivista che aveva come oggetto la critica alla cultura dell'emergenza come forma di governo, anche in ambito penale, ed al nascente populismo penale.

<sup>2</sup> Una certa inerzia del legislatore nazionale non ha impedito la costituzione di una serie di figure di garanti dei diritti dei detenuti da parte di molti enti territoriali (Regioni, Province e financo Comuni), nonché la creazione di organismi e associazioni i cui scopi sono riconducibili alle medesime finalità. Organi che hanno svolto, in questi anni, un importantissimo ruolo di promozione, sensibilizzazione e tutela dei diritti delle persone private della libertà personale. Con il d.l. 23 dicembre 2013, n. 146, convertito in l. 21 febbraio 2014, n. 10, è stata introdotta all'interno dell'ordinamento italiano la figura del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, tassello fondamentale nell'ambito del potenziamento delle attività di vigilanza e di monitoraggio delle condizioni detentive.

Non altrettanto è successo per la dimensione architettonica dell'esecuzione penale che nel corso degli anni è stata solo minimamente affrontata.<sup>3</sup>

In questo modo sono venuti a mancare approfondimenti scientifici, stimoli, confronti, proposte ed azioni di natura architettonica, destinati a tutelare i bisogni ed i diritti di quanti, a vario titolo, fruiscono dell'edificio carcerario.

Il monito costituzionale riferito alle pene, non trova compimento nel nostro patrimonio edilizio penitenziario che continua ad essere (poco) "manutenuto" ed "edificato" secondo logiche che confliggono con i temi del dibattito filosofico e giuridico ed irrispettosi dell'umanità che contiene.

Sono logiche che affrontano la progettazione dell'edificio carcerario in un'ottica limitata ad aspetti puramente tecnici e funzionali, non considerando come l'arte di costruire riguardi lo spirito umano, i bisogni spirituali così come quelli materiali, anche nel carcere.

L'assenza del Carcere dal dibattito architettonico nazionale, conferisce a questa realtà ulteriormente le stigmate dell'esclusione, in una dimensione progettuale ridotta a "semplice applicazione di misure e norme".

Sin dal varo della Riforma dell'Ordinamento penitenziario del 1975 sono mancate le azioni necessarie per riformare il nostro carcere anche nella sua dimensione architettonica e in grado di fornire alla pena una adeguata risposta spaziale sul territorio, alternativa al carcere tradizionale.

Sarebbe auspicabile a questo punto un cambio di passo culturale nel modo di concepire l'edificio carcerario, sia in termini di configurazione architettonica che di modalità d'uso.

Sarebbe altrettanto opportuno incominciare a realizzare strutture alternative al carcere tradizionale, per l'esecuzione di misure penali esterne in un contesto di reale rapporto con la società civile.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> L'edificio carcerario non è studiato nelle scuole di architettura del nostro paese, ne possono smentire tale affermazione le attività didattiche sulla materia che da alcuni anni conducono in maniera sistematica il Prof. Andrea Di Franco del Politecnico di Milano e la Prof.ssa Marella Santangelo della Federico II di Napoli.

<sup>4</sup> A riguardo così si è recentemente espresso Mauro Palma: "Ecco, apro il file, così leggiamo i numeri aggiornati: ad oggi, 14 gennaio, le persone in misure alternative sono 85.388. I detenuti sono 60.323. Quindi se li sommiamo, arriviamo a 145.711, numero che delinea la misura dell'area penale oggi. Se io prendo lo stesso dato riferito al 2016, che è l'anno in cui ha avuto inizio il mio mandato, il numero è di 98mila. L'aumento è evidente. Un incremento che non corrisponde alla crescita del numero di reati".

Perché questo possa concretizzarsi è necessario continuare a rafforzare il “terreno culturale” sul quale “edificare”.

Si tratta di dare sistematicità ad azioni precise:

1. Una puntuale analisi della realtà architettonica di ciascuno degli Istituti in funzione, attraverso lo spettro del Dettato Costituzionale e dei provvedimenti di natura architettonica, funzionali al rispetto dei bisogni e dei diritti dell'utenza, per fare emergere contraddizioni e limiti strutturali da superare.
2. Una sistematica attività didattica, estesa a tutto l'ambito universitario nazionale, anche di natura post universitaria, sul tema dell'Architettura penitenziaria e della strutturazione territoriale di spazi per le pene detentive, alternative al carcere tradizionale;
3. Una più approfondita formazione, sui due temi specificati , dei quadri tecnici dei due Ministeri coinvolti nelle vicende edificatorie carcerarie;<sup>5</sup>
4. L'avvio di progettazioni/realizzazioni sperimentali per migliorare la condizione detentiva , nella nuova ottica progettuale prefigurata.<sup>6</sup>

Torino 20 gennaio 2024

---

<sup>5</sup> Ministero della Giustizia e Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT).

<sup>6</sup> A riguardo è in corso la Ricerca Ri-CO-struire, in carico all'Università Cattolica di Milano. L'obiettivo della ricerca è quello di definire soluzioni progettuali di miglioria dell'ambiente materiale carcerario della C.C. di Como, basate sui criteri delle Neuroscienze applicati all'Architettura, già ampiamente sperimentati e valorizzati nella libertà.